

« Dio; incutono brividi le rovine di castelli, sepolcristi, grotte, come quella in cui giace sepolto «in magico sopor» Carlo Magno che implora una grazia:

Signor Iddio, mi scampa dalla vita!

Naturalmente in questo mondo desolato neppur l'amore può avere potenza rasserenatrice: le donne o sono adultere o sono care morte che affannano col ricordo l'anima del poeta.

Ben poche e pallide illusioni trovano luogo in questo primo canzoniere.

Il quale però non è tutto pensiero, desiderio, terrore di morte. Impeti di ribellione, di rivolta erompono dal cuore: alcune poesie sono animate da una volontà prometeica — si legga «Ubris» — e in «Febbri titaniche» il cantore della «disperata vanità del mondo» giunge a sperare l'immortalità; in «Estasi arcana», in «Estasi amorosa» il cuore che sembrava pietra si apre, si intenerisce: la virtù d'amore ha operato il miracolo. Sono tutte voci che mostrano che nell'intimo c'è lotta tra la ragione stretta nella morsa del positivismo che non sa abbrancarsi ad ancora di salvezza e il sentimento che brama qualche illusione ristoratrice e nega la morte dello spirito e afferma l'immortalità dell'anima e dà voce all'organo di una chiesa.

Molte liriche di «Medusa» troppo insistono sul medesimo tema e riescono monotone; spesso il dolore non ha trovato un'espressione armonica, composta, ha qualcosa di turgido, fragoroso, barocco: ma v'hanno liriche in cui il mondo del poeta è configurato in immagini belle, vigorose, in musiche da incubo con suggestive risonanze, cupi suoni di rime rinterzate, scaltrezze stilistiche di grande originalità. Se già nell'ultimo dei tre libri che compongono «Medusa» affiorano motivi nuovi non aduggiati da spiriti lugubri e il poeta riesce a staccare gli occhi da un unico spettacolo e guardare attorno; meno personale e tetro, più oggettivo e sereno è il pessimismo di «Dopo il tramonto», il secondo canzoniere; pessimismo che ama esprimersi in bizzarre e paurose fantasie di ispirazione romantica. Talora, la natura tranquilla commove lo spirito tormentato del poeta, che in «Ricordo di Bordighera», fra un tripudio di mare, di cielo, di brezze, di odori, di mormuri che vengono dalle palme flessuose al vento, si sente tremare sulle labbra il riso, si

... sente in copia giù dagli occhi il pianto.

Ma, «trasmutabile per tutte guise», il poeta subito dopo, ricordando il tempo passato, prova l'impressione di essere già vissuto migliaia d'anni, si sente avvinghiato da un terror gelido e muto al pensiero

di dover forse vivere in eterno

verso con cui termina la breve lirica «Breve la vita?».

Il terzo canzoniere «Le Danaidi» è intessuto di nostalgie, di rimpianti: alle note tristi si alternano, più frequenti, quelle soavi. Vi sono anche scene macabre: «La caccia disperata», «La carica not-

turna», «La danza dello scheletro» (che tanto ameremmo sentir «dire» da un Ruggeri) che sono rappresentate con maestria, con vera felicità di stile. Certo il Poeta dovette squisitamente godere creando quelle raffigurazioni. Beati i poeti che possono col dolce canto disacerbare il dolore!

In «Le Danaidi» è «L'ultimo viaggio di Ulisse» che piacque ad un poeta, il Pascoli, che amò il Graf; spunta il fiore del sorriso non acre; sono sonetti di bella fattura di cui si fregiano le antologie che vanno per le scuole e che hanno costretto alla lode i critici più ostili. Citiamo: «Sonetto di primavera», «Sonetto d'autunno», «La rosa morente», «Il flauto notturno», «Notte di luglio».

Dopo alcuni anni di silenzio un canzoniere intitolato «Morgana» e un romanzo «Il Riscatto» fanno pensare che il Poeta sia uscito fuor dal pelago alla riva. Si volge ancora qualche volta al mare burrascoso, è ancora avvinghiato da ricordi tristi ma a tratti pare che voglia prendere confidenza con la vita, si sente finalmente salvo: il dolore si timo di malinconia, non priva di soavità, la natura si fa sempre più ricca di allettamenti: ora sono prati fioriti ove si passeggia con le belle, ora è Venezia che il Poeta benedice perchè gli fece conoscere l'amore, o Napoli piena d'incanti: e rose e primavere e tenui amori... È cantata persino la speranza, la grande confortatrice degli umani. «Dulcia, tristia», titolo di una poesia di «Morgana», potrebbe fare da sottotitolo a tutto il volume che ha, tra l'altro, due liriche, «Svago innocente» e «Passeggiata d'autunno», che sono semplici e perfette rappresentazioni dello stato d'animo sognante del Poeta placato dalla pace della campagna innocente, avvolto in un'aria di sogno e d'incantesimo. Il Graf ha creato un paesaggio pieno di silenzio e di mistero.

È augurio di più sereno di?

«Il Riscatto» narra la storia di un'anima che dalla soglia della disperazione e della morte è redenta dall'ossessione morbosa della mania suicida per virtù d'amore: in esso romanzo l'autore sembra condannare e compiangere la pura scienza e dar ragione allo spiritualismo contro il positivismo. Ma, qualche anno dopo aver scritto questo romanzo che ha un fondo ottimistico, rasserenante, che fa pensare che il dissidio interiore stia per comporsi, ecco «Poemetti drammatici» che segnano — non tutti però — un ritorno alla concezione pessimistica. Sono leggende o episodi storici interpretati in modo nuovo. La voce dolente del Poeta parla per bocca di Satana che tenta Gesù, di Assuero — l'Ebreo errante — che deve camminare eternamente per vedere sempre, ovunque «desolata, oscura, implacabile miseria», di Lazzaro che al Maestro che lo ha risuscitato e lo sprona

all'opra che avvalora, al travaglio che affina.

dice il suo rimpianto del dolce sonno, del dolce riposo della Morte:

Lascia, Maestro, che di novo
lo gusti la morte che allevia ed affranca.